



COSTRUIRE LA RAZZA. IL PROGRAMMA *LEBENSBOHN* O L'OSSESSIONE DEMOGRAFICA DEL TERZO REICH

Laura Fontana

L'ossessione per la degenerazione sociale che ha letteralmente ossessionato la Germania nazista (ma in maniera più corretta la Germania) è un tema poco trattato dagli storici del Terzo Reich e il programma *Lebensborn*, avviato da Himmler nel dicembre 1935, è un capitolo ancora sconosciuto. Per molto tempo, le uniche informazioni pervenute in lingua italiana (e francese) sull'argomento sono pervenute da un'unica fonte che risale agli anni Settanta, lo studio *In nome della razza* di Marc Hillel e Clarissa Henry, basato sulla consultazione dei pochi archivi conservati in Germania su queste istituzioni.

Sebbene questo programma sia stato realizzato solo parzialmente e con risultati modesti in termini di nascite considerate "razzialmente pure", il semplice fatto che i nazisti istituirono almeno un *Lebensborn* in molti Paesi dell'Europa occupata suggerisce che il programma era destinato a essere incrementato ulteriormente come mezzo di una politica demografica e razziale spinta alle sue estreme conseguenze.

L'ansia per il declino della "razza ariana", la fobia per la contaminazione del sangue e la preoccupazione per la salute della popolazione tedesca si tradusse, in effetti, in una politica di rigenerazione del *Volk* sempre più radicale e contrassegnata da due distinti aspetti, legati tra loro da un'implacabile

coerenza: se da un lato, occorre trovare il modo per eliminare i più deboli e impedire la riproduzione di esseri umani considerati tarati o "razzialmente inferiori", dall'altro si rendeva necessario promuovere misure per incoraggiare le "buone nascite", al fine di incrementare il patrimonio genetico del Reich.

Se fino allo scoppio della guerra, il *Lebensborn* consistette in una piccola rete di una decina di cliniche per consentire alle donne tedesche, anche non sposate, di partorire al riparo dalle maldicenze e dare alla luce i "figli del Reich", dopo il 1939 il programma venne esteso anche ai Paesi occupati dell'Europa occidentale, Belgio, Francia, Olanda, Lussemburgo e soprattutto Norvegia, Paese ove il *Lebensborn* darà i risultati migliori. I bambini nati da queste unioni raramente venivano lasciati ai veri genitori, generalmente venivano dati in adozione a famiglie tedesche selezionate, ma solamente dopo aver superato diversi esami razziali.

La guerra offrirà lo scenario ideale per una radicalizzazione del programma, accelerando il processo di rigenerazione razziale della comunità ariana, mediante rapimenti organizzati di bambini principalmente polacchi o bielorussi, dalle caratteristiche fisiche simili a quelle "ariane".

Sebbene le ricerche siano tuttora incomplete, gli storici calcolano che vennero portati in Germania almeno 250.000 bambini polacchi e bielorussi, dove furono attentamente selezionati, germanizzati e dati in adozione. I bambini che non superavano i vari test razziali o che resistevano alla germanizzazione forzata vennero uccisi in appositi centri.

Cosa si sapeva all'epoca dei *Lebensborn*? Come convincere le donne a partorire e ad abbandonare il proprio bambino, pur mantenendo un certo riserbo sulla vera natura del programma? Le leggende che avvolsero queste istituzioni come luoghi degli accoppiamenti organizzati e bordelli delle SS ha dato al programma un ingiustificato alone di morbosità che ha tenuto a lungo gli storici lontani dal fare ricerca su quello che, invece, è un aspetto importante dell'eugenetica nazista.

Laura Fontana, si occupa da lungo tempo di insegnamento della shoah, è Responsabile dell'Attività di Educazione alla Memoria del Comune di Rimini e Responsabile per l'Italia del Mémorial de la Shoah.

Dal 2013 è stata nominata Coordinatrice scientifica del progetto europeo EHRI European Holocaust Research Infrastructure per il Mémorial de la Shoah. EHRI riunisce 20 istituzioni fra le massime di riferimento per la memoria e la trasmissione della storia del genocidio degli ebrei, fra cui anche Yad Vashem, con l'obiettivo di creare strumenti e opportunità per rilanciare, sostenere e facilitare la ricerca sulla shoah e di conseguenza la sua comprensione da parte della collettività mondiale.

Laura Fontana ha diretto numerosi seminari e convegni sia in Italia che a Parigi e a Berlino e ha firmato diversi saggi sulle politiche della memoria e la didattica della shoah. Sul programma *Lebensborn* ha tenuto conferenze all'Università Federico II di Napoli e al Mémorial de la shoah di Parigi, inoltre ha scritto un contributo dal titolo "*Costruire la razza. L'ossessione demografica della Germania nazista attraverso il programma Lebensborn.*", pubblicato in: Emilia D'Antuono (a cura di) *Vita ebraica e mondo moderno. Esperienze, memoria, «nuovo pensiero»*, Giannini Editore, Napoli, 2011